

SABATO  
25  
GENNAIO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Il governo procede d'urgenza nella sua scalata repressiva: urgente deve essere la risposta

L'approvazione della procedura di urgenza per la legge sulle armi significa che essa dovrà passare all'esame delle commissioni parlamentari nel giro di otto giorni, e sarà quindi pronta per essere discussa alla camera e al senato. E continua il silenzio. Non c'è voce di democratico che denunci il carattere liberticida di questo regalo di capodanno del governo Moro. La « lotta alla criminalità » è l'alibi sufficiente a coprire una vergognosa complicità, così come le blande proteste contro progetti di fermo di polizia evitano accuratamente di prendere atto che il fermo di polizia è già concretamente in parte contenuto nel disegno di legge sulle armi, e che un atteggiamento passivo e complice su di questo è il modo migliore per spianare la strada a nuove più gravi scalate reazionarie.

## No al fermo di polizia, no alle avocazioni, fuorilegge il MSI!

Su questo arco di problemi Lotta Continua, PDUP e Avanguardia Operaia hanno, nei giorni scorsi, deciso di dare avvio a un'azione comune definendo un impegno di mobilitazione per la messa fuorilegge del MSI, contro il fermo di polizia, contro la strategia democristiana delle avocazioni delle inchieste sulle trame fasciste e golpiste.

Sullo scioglimento del MSI, si propone di « organizzare e sollecitare la più vasta adesione al progetto di iniziativa popolare per lo scioglimento del partito di Almirante. Le tre organizzazioni si impegnano a sostenere l'iniziativa promossa da 60 consigli di fabbrica con manifestazioni di massa nelle principali città (Roma, Milano, Venezia, Napoli ecc.) e con una campagna politica che favorisca la costituzione di un largo schieramento antifascista militante e di classe intorno alla proposta ».

Contro il fermo di polizia e la legge sulle armi si propone di « rilanciare una campagna che coinvolga le grandi organizzazioni di massa, non solo al livello del pronunciamento, ma anche a livello della lotta. Si tratta di bloccare un'iniziativa contro la lotta in fabbrica e contro le avanguardie politiche che la DC porta avanti cercando nuovi strumenti di repressione legale e alimentando quella illegale con la sollecitazione di un clima poliziesco. S'impone per il movimento sindacale, per i partiti della sinistra, per lo schieramento antifascista di rompere il silenzio con una ferma presa di posizione contro il progetto del fermo, la legge sulle armi e l'intero contenuto delle proposte di Fanfani, che rappresenti al tempo stesso un giudizio ed una presa di posizione sul governo Moro, che di questi progetti liberticidi si fa paravento o complice ».

Infine sulla rapina delle inchieste si propone di dare vita a una serie di iniziative in occasione dell'inizio a Catanzaro del processo sulla strage di Milano, nelle quali portare avanti « la denuncia sul ruolo della DC e dell'apparato statale nella strage, sul ruolo che alcuni corpi dello stato (cassazione ad esempio) hanno assunto nel tentativo di bloccare le indagini ».

Sull'ultimo numero di Rinascita Chiaromonte scrive: « Il senatore Fanfani è capace di tutto, ma ci rifiutiamo di credere che egli possa pensare che la legge sul fermo di polizia riesca a passare anche soltanto nella maggioranza governativa ». Sulle capacità di pensiero del senatore Fanfani siamo i primi a nutrire le più forti riserve, ma non è con benevoli avvertimenti come questo che si ferma il passo alle torbide manovre di un segretario democristiano che non ha aspettato neanche un mese dalla soluzione della crisi di governo per candidarsi alla guida di uno schieramento reazionario ricomposto prontamente dietro la bandiera dello stato di polizia.

C'è stato uno sciopero generale che ha visto milioni in sciopero, centinaia di migliaia nelle piazze: non uno degli oratori sindacali, a quanto ci risulta, ha fatto il minimo accenno alla provocazione del fermo di polizia, ripresentato dopo che due anni fa milioni di proletari in sciopero e nelle piazze lo avevano ricacciato in gola al governo Andreotti. Gli operai, gli studenti, i soldati, i democratici e gli antifascisti tornano oggi nelle

piazze a gridare contro il fermo di polizia, ma nello schieramento istituzionale non c'è risposta. E questo permette al governo di condurre in porto impunemente progetti antidemocratici sotto l'ipocrita etichetta della lotta alla criminalità. Che cosa ha a che vedere con la criminalità, quella vera, esercitata su scala industriale da potenti organizzazioni solidamente collegate col potere politico e con le istituzioni dello stato, che ne garantiscono l'impunità, (ed è il carattere sempre più vistoso di questa attività e di questa impunità una delle cause dirette, insieme alla crisi economica, che incentivano la delinquenza di piccolo calibro, quella che impunita non è mai stata), che cosa ha dunque a che fare con questa criminalità una legge sull'uso delle armi che aumenta le pene e stabilisce il giudizio per direttissima per questi reati: una garanzia semmai questa che l'indagine e la punizione non raggiungeranno mai i grandi organizzatori della criminalità e i loro complici e protettori.

Contro chi è diretta allora questa legge? Contro i piccoli delinquenti, (Continua da pag. 1)

## Nuove pazzesche minacce di Ford ai paesi arabi e al popolo vietnamita

Continua la doccia scozzese di minacce bellicistiche alternate a profferte distensive che da qualche mese i reggitori dell'impero yankee stanno mettendo in scena, attraverso le dichiarazioni ora dell'uno ora dell'altro dei criminali che stanno al vertice della politica americana. Giovedì è tornato sul podio il masticatore di chewing-gum Gerald Ford, che nel corso di una intervista alla catena televisiva NBC, ha ribadito punto per punto le minacce già contenute nella famigerata intervista natalizia di Kissinger al « Newsweek », aggiungendo di suo un nuovo insolente attacco al popolo vietnamita e alla Repubblica democratica del Vietnam.

Interrogato sulla eventualità di una aggressione militare americana ai paesi produttori di petrolio, il Frankenstein della Casa Bianca ha risposto che la storia (dell'imperialismo) conosce numerosi casi di guerre scoppiate « per motivi analoghi ». « Il popolo americano — ha aggiunto — ha il diritto di essere rassicurato: gli Stati Uniti non sono disposti a lasciarsi strangolare ». Ford ha quindi confermato le rivelazioni apparse recentemente sul quindicinale « New Republic », secondo le quali tre divisioni americane vengono da tempo addestrate in funzione di una guerra in terra araba. « Non posso diffondermi su questi progetti — ha dichiarato il presidente degli USA — ma è chiaro che l'America deve essere preparata a prendere ogni misura necessaria alla propria tutela ». I paesi dell'OPEP, ha aggiunto, hanno rafforzato la loro unità nel corso dell'ultimo anno, e un eventuale nuovo embargo sulle forniture di petrolio sarebbe oggi micidiale per i paesi consumatori.

Dopo queste incredibili affermazioni sulla crisi energetica e sul modo con cui gli USA pensano di risolverla, Ford è passato al Sud Est asiatico, accusando i compagni vietnamiti di avere « totalmente ignorato gli accordi di Parigi (!) e di essersi resi colpevoli di « aggressione » nei

confronti del regime di Van Thieu. Dopo avere ribadito la propria intenzione di elargire ai fantocci di Saigon un aiuto supplementare di 300 milioni di dollari entro i primi sei mesi del '75 Ford non ha esplicitamente escluso che gli USA possano riprendere i bombardamenti al Nord.

Sulle questioni interne, e in particolare sugli scandali a catena che investono le massime istituzioni USA, Ford se l'è sbrigata dicendo che le attività illegali della CIA « sono cessate » e che egli ha « dato disposizioni affinché non si ripetano ».

Nelle stesse ore in cui l'energico yankee rendeva queste inaudi-

## A CASTELLAMMARE E TORRE DEL GRECO

### Scioperi e manifestazioni contro i raduni fascisti

Cosa ci fa l'ambasciatore Jhon Golpe in giro per la Campania?

Dopo le aggressioni a Portici, dopo il tentato omicidio al compagno D'Emilio (leggermente migliorato ma la prognosi non è stata ancora sciolta) i fascisti questa settimana continuano a provocare nelle città della Campania. Il boia Albirante parlerà a Torre del Greco domenica, e a Castellammare ci sarà un « convegno » fascista. L'annuncio di queste gravissime provocazioni ha portato a una reazione immediata nelle fabbriche di Castellammare con scioperi e ordini del giorno che chiedono la proibizione del raduno e del comizio. A Castellammare sabato è indetta una manifestazione di massa, a Torre del Greco sciopero e corteo degli studenti sabato mattina; un comizio indetto dalle forze rivoluzionarie sabato pomeriggio e un altro domenica mattina alla villa Comunale. Intanto si preannuncia la visita a Benevento del nazista Pino Rauti, e un giro dell'ambasciatore Jhon Golpe nelle principali città della Campania: il 29 sarà ad Avellino in forma privata a visitare il prefetto, il vescovo e il sindaco.

Ha iniziato la campagna elettorale per il suo amico Fanfani?

## LA CLASSE OPERAIA DENTRO E OLTRE LA VERTENZA GENERALE

Dopo lo sciopero generale del 23, padroni e governo, sindacato e operai si trovano di fronte il problema della continuazione della lotta. Una cosa è chiara per tutti: la lotta generale non finisce con lo sciopero di giovedì, e non finisce nemmeno con una eventuale chiusura della vertenza: questa certezza domina il modo in cui ciascuna delle forze in gioco si atteggiava nei confronti della vertenza generale.

Un più attento esame dell'andamento dello sciopero di giovedì mette in luce d'altronde il ruolo repressivo che in esso hanno giocato i sindacati: se la massiccia presenza delle piccole fabbriche, degli strati marginali del proletariato, dei pubblici dipendenti ed anche di molti settori semiproletari, dai commercianti, agli artigiani, agli autotrasportatori, ecc. — che è stato un aspetto dominante delle manifestazioni rilevato da tutti — si è realizzata molto spesso al di fuori di un rapporto preciso con i sindacati, lo sforzo di questi ultimi per portare in piazza in forma organizzata gli operai delle maggiori concentrazioni è stato ovunque carente, per non dire assente, ed in genere ha prevalso la decisione pura e semplice di trattenerli a casa, sfruttando a tal fine anche lo sciopero dei trasporti o spostando a fine turno lo sciopero, o revocandolo (come è successo a Trieste). Dove gli operai delle grandi e medie fabbriche sono riusciti ad imprimere il loro segno alle mobilitazioni, questo è avvenuto ovunque sull'onda di una iniziativa fortemente autonoma, che ha perso in contropiede il sindacato.

Così è avvenuto a Roma, dove la decisione presa nei giorni scorsi da molti consigli di fabbrica di fischiare la DC in piazza ha convinto i sindacati a non dare la parola ai partiti, nonostante che la manifestazione fosse stata convocata su contenuti antifascisti. Così è avvenuto nel corso della forte manifestazione di Venezia, dove le parole d'ordine contro il governo, sull'autoriduzione, contro la svendita della lotta generale, per il MSI fuorilegge e contro la DC che lo protegge, tutte parole d'ordine, cioè, poco gradite al sindacato, hanno dato il tono a tutta la giornata. Ma soprattutto nei centri medi e piccoli, dove gli sforzi sindacali tesi a mantenere la mobilitazione operaia entro i limiti della « ragionevolezza » invocata da Lama nel suo comizio a Roma sono stati meno concentrati, l'iniziativa operaia ha, con poche eccezioni, preso in mano lo sciopero.

Questo è il caso, per citare solo gli esempi maggiori di Palermo, di Genova, di Schio, di Siracusa, di Sassari, di Formia, di Bergamo e, in maniera ancora più significativa di moltissimi centri del Veneto, delle Marche, dell'Abruzzo, della Sicilia e della Calabria. In tutte queste situazioni, ed in altre decine e decine di cui il nostro giornale non ha parlato affatto, o ha parlato solo di sfuggita, il carattere delle manifestazioni di giovedì segnava inequivocabilmente l'inizio di una nuova fase della lotta operaia, proletaria e popolare, più che gli ultimi sussulti di una vertenza che nelle intenzioni sindacali dovrebbe ormai avviarsi alla sua chiusura. Nei posti, invece, dove la presenza degli operai delle grandi fabbriche è stata minore, o politicamente meno rilevante, come abbiamo scritto ieri, questo non è, ancora una volta, che il segno che l'attenzione operaia è ormai concentrata sulla risposta da dare, innanzitutto in fabbrica e a partire dalla fabbrica, alla crisi, alla ristrutturazione, ai licenziamenti e alla cassa integrazione.

Che cosa succederà ora. La Confindustria, con l'« ultima offerta » di 700 lire a punto per la con-

tingenza, scaglionate nel tempo e senza punti pregressi, ha gettato un osso alle confederazioni ben sapendo che esso sarebbe bastato per alimentare la rissa al loro interno. E infatti Vanni si è subito affrettato a raccogliere l'invito, annunciando la sua intenzione di fare una seduta-fiume con la Confindustria, in modo da arrivare ad un punto fermo, mentre non pare che gli altri settori sindacali, pur essendo disponibili ad accettare lo spostamento della trattativa dai punti pregressi agli assegni familiari, possano accettare una chiusura della vertenza in questi termini. Per la Confindustria la certezza che la lotta continua pone d'altronde non pochi problemi. Da un lato i padroni hanno l'esigenza di liquidare al più presto la dimensione generale della lotta, perché essa offre un terreno di mobilitazione e di crescita organizzativa agli operai delle piccole fabbriche, che altrimenti sarebbero assai più facilmente in balia dell'attacco padronale, e che sono le vittime designate della prossima fase della crisi: ciò spinge ovviamente in direzione di una chiusura in tempi stretti. Dall'altro lato — e non bisogna dimenticare che la Confindustria è dominata dai maggiori gruppi e che Agnelli la tratta come se fosse una sua azienda — i grandi padroni sanno che la chiusura della vertenza generale lascerebbe allo scoperto tutte le grandi fabbriche e molte di quelle medie, dove la lotta contro la ristrutturazione cresce e spinge verso sbocchi più generali sui temi del salario e della risposta alla cassa integrazione e ai licenziamenti. Chiudere una vertenza generale — anche a prezzi di svendita — per vederne aprire subito delle altre a livello aziendale, o per dare una accelerata alla discussione operaia sui contratti ed alla loro apertura non è certo, per questo settore della borghesia un buon affare.

Anche il governo pare aver perso, almeno in parte, la sua unanimità: pochi giorni fa c'era stata una dichiarazione di La Malfa secondo cui la vertenza poteva essere chiusa in tempi stretti, purché non si riparlasse dei contratti (una dimostrazione di quanto i padroni ed i loro servi hanno paura di queste scadenze). Ieri Colombo è intervenuto per spiegare invece che i termini attuali della trattativa sono già sufficienti a mettere in forse le « compatibilità » del governo.

Indubbiamente il braccio di ferro in corso dentro la DC sul destino e sulla collocazione del governo Moro non può rinunciare ad usare la vertenza generale, i suoi sviluppi ed il suo esito come terreno da utilizzare nella resa dei conti interni.

Anche nei sindacati l'esito della vertenza è destinato ad alimentare lo scontro interno. Chiudere ora apre immediatamente il problema di come (Continua a pag. 4)

## DOPO L'AUTORIZZAZIONE DEL PARLAMENTO PER IL PROCESSO A PINO RAUTI

### D'Ambrosio sconfessa la Cassazione: l'istruttoria deve restare a Milano

La Camera ha autorizzato nella seduta di ieri il processo contro Pino Rauti per la strage di piazza Fontana e per la partecipazione alle attività terroristiche che la prepararono. Sotto il profilo giudiziario, il caporione missino è esposto di nuovo al pericolo di mandato di cattura da parte del giudice D'Ambrosio, che proprio mentre il Parlamento decideva l'autorizzazione a procedere, annunciava la ripresa della sua inchiesta milanese, interpretando la rapina della Cassazione nell'unico modo giuridicamente plausibile, e cioè come relativa alla sola posizione del fascista Biondo, l'imputato che aveva sollevato il conflitto di competenza. Rauti, coimputa-

to nella strage con Freda e Ventura, naturalmente non comparirà sul banco degli imputati nel processo che si riapre lunedì (per quante udienze?) a Catanzaro. La sua posizione fu infatti stralciata con quella di Giannettini e Monti quando, nel marzo scorso, D'Ambrosio e Alessandrini rinviarono a giudizio Freda e Ventura.

Da allora l'inchiesta-stralcio è proseguita, risalendo sistematicamente alle centrali istituzionali che programmano la strage nel quadro della tensione. Sono emerse clamorosamente le responsabilità del SID e dello stato maggiore, sono state smascherate le menzogne e i maneggi (Continua a pag. 4)

Oggi con la sottoscrizione abbiamo realizzato circa 700.000 lire. Agli impegni improrogabili che venivano a scadenza nella giornata di oggi i compagni dell'amministrazione hanno fatto fronte con prestiti a brevissimo termine sottoscritti grazie allo sforzo dei compagni di Viareggio, che vi hanno contribuito per un milione e a quelli di Roma, per circa 900.000. Questi prestiti non fanno però che rimandare più avanti nel tempo, e solo di pochi giorni, le nostre scadenze di pagamento.

Invitiamo quindi tutti i compagni a moltiplicare gli sforzi per la sottoscrizione nonostante la difficile situazione finanziaria in cui il congresso ha messo le nostre sedi.

# La forza operaia dentro la scuola

## I GENITORI E LA POLITICA

1) L'andamento della campagna elettorale nella scuola dell'obbligo, nelle assemblee e nella realtà di base delle singole scuole, come nelle iniziative pubbliche e istituzionali delle forze politiche è uno spaccato significativo della situazione politica e sociale generale. Ovviamente uno specchio un po' distorto, non tanto perché si tratta di elezioni, ma perché si tratta di genitori, di « famiglia e scuola », di un'acoppiata che è tradizionale supporto della conservazione. Per questo la DC ha scelto questo terreno per rilanciare sé stessa e le istituzioni, per cercare di dare una stangata al movimento, di portata politica più generale.

E' proprio tenendo conto di questo che è tanto più significativo quello che sta succedendo.

In molti quartieri proletari, dove ci sono state lotte sociali e lotte dei genitori sulla scuola, la forza e la tensione proletaria investono direttamente questa scadenza, la formulazione dei programmi e delle liste, con la volontà esplicita di battere i reazionari e i democristiani, gli insegnanti anti-proletari, e di collegare l'impegno nella scuola alla lotta di classe. Ne sono un esempio i quartieri rossi di Roma — vedi l'articolo riportato a fianco —, gli spazi aperti a Torino dall'iniziativa CGIL-CISL-UIL di presentare liste e programmi di « unità dei lavoratori » ecc.

Ma più in generale si può affermare che dappertutto la scuola borghese italiana è sotto processo. Le masse dei genitori proletari, ma anche impiegati, commercianti, piccoli e medi borghesi, esprimono la loro volontà di lotta, o perlomeno il loro malcontento, la loro protesta verso lo stato di questa scuola, le sue strutture, i suoi contenuti, i suoi costi; la loro ostilità, o la loro sfiducia verso chi ha gestito e gestisce il potere nella scuola.

Sentimenti comuni anche a quel grosso settore di genitori (circa la metà, e soprattutto proletari) che non ha la possibilità, il tempo o la voglia di partecipare alle assemblee e alle riunioni.

2) Con questo dato generale tutti fanno i conti; presidi, burocrati, insegnanti reazionari si presentano ai genitori con discorsi critici e difensivi sulla scuola « che ha mille carenze » e cercano di ricucire la contraddizione con appelli perbenisti e legalitari sulla « partecipazione costruttiva », ma anche, molto spesso, con l'esplicita sollecitazione alla reazione, all'ordine, all'autoritarismo, al qualunquismo indifferenziato contro i « partiti » e gli scioperi. Là dove su una sacrosanta ma generica diffidenza verso la « società politica » e gli intralazzi dei partiti non viene fatta chiarezza, là dove la parlantina dei genitori borghesi, dei dottori prevale sulla timidezza dei proletari che hanno solo la licenza media, il partito del « fuori la politica dalla scuola » è molto forte.

E' su questo che puntano, in modo diverso ma analogo, il MSI, i partiti di centro, la DC.

A livello nazionale la Democrazia Cristiana ha rifiutato e attaccato ogni ipotesi di accordo con i partiti della sinistra riformista, ha chiamato alla mobilitazione degli iscritti e del mondo cattolico, alla ricerca di una rivincita sul referendum all'insegna della centralità contro i comunisti e la estrema destra.

Nella realtà la sua pratica è più contraddittoria e opportunistica, dato che, nonostante lo zelo di molti parroci, ancora una volta la mobilitazione compatta del mondo cattolico non c'è stata. Le ACLI, gran parte della CISL, settori cattolici e addirittura qualche democristiano si sono pronunciati con questa linea e per una scelta di unità a sinistra. D'altro canto la DC si è resa conto di non poter vincere con liste che odorino esplicitamente di scudo crociato. Da molte parti la DC ha realizzato accordi informali con il MSI per fare liste anti-comuniste. In alcune situazioni la DC ha accettato di firmare, più che altro a livello formale e cittadino, documenti con il PCI e tutti i partiti, con generici richiami all'unità costituzionale e antifascista, al rinnovamento della scuola, alla spoltizzazione della competizione elettorale.

Così la DC, saltando spregiudicatamente dall'attacco agli « accordi di vertice tra i partiti » al « rifiuto di riprodurre nella scuola gli schieramenti partitici » cerca di vincere stimolando e cavalcando il qualunquismo,

l'interclassismo e egemonia borghese, il rifiuto della politica, e, spesso, l'anti-comunismo dichiarato.

3) Il Partito Comunista si è impegnato a fondo nella campagna elettorale, con una impostazione politica sostanzialmente difensiva, cercando di fare di queste elezioni un banco di prova della realizzazione dal basso del compromesso storico. Ovunque l'apparato del PCI ha cercato la lista unitaria, l'accordo con la DC, sbandierando come grandi successi i documenti unitari con la DC sulle elezioni scolastiche, firmati dalle federazioni provinciali dei partiti, a Latina, a Agrigento. Ha dato spesso ai suoi iscritti l'istruzione di essere cedevoli e disponibili sul programma, e persino sull'esplicita menzione della discriminante antifascista.

In realtà, il generale rifiuto della DC e delle forze borghesi al compromesso storico, all'unità costituzionale antifascista; l'acutezza delle contraddizioni, l'impegno e la combattività di genitori proletari e antifascisti hanno trasformato l'impegno nella campagna elettorale dei partiti di sinistra e soprattutto — quando c'è stato — dei sindacati, in uno strumento e un veicolo per una battaglia politica di classe. Le liste democratiche, di sinistra o sindacali sono il terreno di unità d'azione su cui muoversi e dare battaglia perché la piattaforma corrisponda ai bisogni proletari, a un programma di lotta.

Per il PCI — e lo scrive su l'Unità e su Rinascita — alla diffidenza di gran parte dei genitori verso « la politica e i partiti », ai partiti del « fuori la politica dalla scuola » si risponde con l'indicazione dell'unità delle forze politiche costituzionali, con l'annacquamento dei programmi, al limite con la gestione democratica dell'interclassismo.

Per noi, al contrario, si tratta di separare e contrapporre frontalmente il qualunquismo borghese e reazionario dalla giusta diffidenza e estraneità delle masse proletarie alla politica borghese, alle istituzioni, alla pratica della delega e del clientelismo. Si tratta di chiarire che la politica nella scuola c'è già, ed è la politica della gestione democristiana classista dell'istruzione; e che la politica che serve ai proletari è quella della iniziativa e della discussione di massa, della partecipazione diretta alla lotta e al controllo della scuola, di riportare nella scuola la forza e la esperienza della lotta di fabbrica e di quartiere, senza paura e timidezza nei confronti dei genitori borghesi « colti ».

Per questo è giusto insistere sui contenuti di fondo del programma da portare avanti per le elezioni, oltre le elezioni. Come per il referendum, siamo convinti che solo su un'impostazione politica chiara, offensiva e basata su obiettivi proletari, si possono mobilitare fino in fondo le energie del proletariato e quindi vincere.

## PER LA SCUOLA DELL'OBBLIGO

**PER LA COMPLETA GRATUITA' DELLA SCUOLA, PER L'EDILIZIA SCOLASTICA, PER I 25 ALUNNI PER CLASSE E IL TEMPO PIENO:** questi obiettivi sono largamente sentiti: tutte le liste e i programmi fanno qualche riferimento ad essi. Proseguendo e sviluppando l'esperienza delle mobilitazioni proletarie dei mesi scorsi, bisogna indicare chiaramente la strada della lotta, della mobilitazione, del collegamento col movimento operaio per vincere su questi obiettivi e non lasciarli esaurire nella trafila burocratica delle petizioni agli Enti locali.

**LA SCUOLA DELL'OBBLIGO NON DEVE PIU' BOCCIARE, SPERIMENTAZIONE DIDATTICA CONTRO I CONTENUTI BORGHESI DELLO STUDIO:** non è immediatamente e dappertutto un discorso facile, perché rifiutare i voti e le bocciature significa contrapporsi radicalmente alla concezione tradizionale della scuola.

In molte scuole, grazie alla lotta degli insegnanti democratici, è già una conquista praticata da anni: ed è l'unico modo serio e efficace per combattere l'espulsione dalla scuola d'obbligo di decine di migliaia di ragazzi proletari.

## Roma: la mobilitazione proletaria nella scuola dell'obbligo

Decine e decine di iniziative vengono quotidianamente prese in tutti i quartieri di Roma; le sedi del PCI e dei comitati di quartiere, anche le parrocchie — a volte — si riempiono di genitori proletari che hanno i propri figli nella scuola dell'obbligo; è un segno che le lotte per l'edilizia scolastica dell'inizio dell'anno non erano per i proletari romani solo fiammate spontanee, ma piuttosto la espressione cosciente e organizzata di un sempre maggiore interesse verso la scuola; di questo interesse la scadenza elettorale, la formazione delle liste e la elaborazione dei programmi non sono che un veicolo, una occasione per riversare all'interno della scuola la propria volontà di lotta contro la politica democristiana che costringe migliaia di ragazzi proletari a sottostare alla logica della speculazione edilizia.

Alla Magliana si è arrivati, dopo numerose assemblee, alla formazione di liste di tutte le forze di sinistra presenti nel quartiere: comitato di lotta per la casa, comitato di quartiere, centro di cultura proletaria, PCI e PSI.

Durante una « tumultuosa » assemblea svoltasi nei locali del SUNIA, c'è stato un tentativo del PCI di formare una lista unica « di partito » per la scuola elementare escludendo, di fatto, dal gruppo degli 8 « capitalista » le reali avanguardie di lotta della Magliana.

La relazione dei proletari, e specialmente delle donne, è stata immediata: « Siamo una realtà, e ci devono accettare come tale » diceva Mirella, una compagna del comitato di lotta per la casa.

Di fronte a questa ferma opposizione, il PCI si è visto costretto ad accettare la formazione delle liste unitarie di sinistra per le elementari e le medie sul programma proposto dal Comitato di quartiere e arricchito dalle proposte di moltissimi genitori proletari.

Immediato esproprio delle aree già vincolate dal piano della zona industriale e quelle tra Via Cutigliano e Via Pescaglia, con destinazione delle stesse per servizi scolastici; rispetto del limite di 25 alunni per classe (attualmente i tripli turni sono stati evitati « gonfiando » le classi fino ad un numero di 35-40 studenti); aumento del personale non insegnante; completa gratuità della scuola dell'obbligo, mensa per tutti.

Un problema emerso dalla discussione è quello della evasione scolastica, che alla Magliana raggiunge proporzioni altissime, provocata dall'assenza di qualsiasi servizio, dalla massiccia selezione nella scuola fin dai primi anni e dalla discriminazione a cui sono soggetti i bambini proletari.

Unanime il giudizio negativo dato dai proletari sui decreti delegati: « Sono una balla che la DC ha tirato fuori per non farci discutere sui problemi reali; nel consiglio d'istituto ci andiamo, ma quello che conta è la lotta, e ci stiamo solo per controllare che le cose ottenute siano fatte! ».

In questo clima di serrata discussione si è arrivati alla precisazione del programma e alla formazione delle liste, composte tutte da genitori proletari di sinistra.

Il « programma elettorale » è molto vasto: discriminante generale antifascista, che si articola nell'obiettivo della cacciata dalla scuola degli insegnanti reazionari; controllo di massa sul comportamento di tutti gli insegnanti; abolizione del segreto di ufficio; abolizione del voto come affermazione del fatto che la scuola dell'obbligo non deve essere selettiva. Questi obiettivi sono collegati a quelli per la gratuità completa della scuola dell'obbligo e per l'edilizia scolastica, per la requisizione e il varo di piani straordinari.

L'obiettivo più immediato è quello del completamento, entro l'ot-



to. Su questo problema le madri hanno idee ben precise: « questo non si risolve con il controllo previsto dalla legge; dobbiamo essere noi a controllare gli insegnanti, come trattano i nostri figli cosa gli insegnano ».

Per quanto riguarda gli eletti negli organi collegiali, diceva molto chiaramente una proletaria: « fate 'sti delegati; chi ce va, ce va, ma devono essere controllati da tutti noi e se sgarrano...! ».

A S. Basilio l'iniziativa è partita direttamente da un gruppo di compagni operai e proletari che hanno i propri figli nella scuola media « Spina ».

Alla prima assemblea, svoltasi la scorsa settimana, erano più di 300 i genitori presenti; si è discusso molto sul significato che hanno i decreti delegati, su come la DC vuole buttar fuori dalla scuola i figli dei lavoratori e, in particolare, su come questi vengono trattati nella scuola dagli insegnanti.

A questo punto si è intromesso nella discussione un maresciallo dei carabinieri, che ha tentato di parlare sulla delinquenza minorile a S. Basilio; è stato immediatamente zittito dall'assemblea e cacciato via al grido di « fascista »! Gli interventi dei proletari hanno poi affrontato con chiarezza questo problema: « Dicono che i ragazzini a S. Basilio sono tutti futuri delinquenti, ma noi genitori diciamo che delinquenti sono i padroni e gli insegnanti fascisti ».

Unanime il giudizio negativo dato dai proletari sui decreti delegati: « Sono una balla che la DC ha tirato fuori per non farci discutere sui problemi reali; nel consiglio d'istituto ci andiamo, ma quello che conta è la lotta, e ci stiamo solo per controllare che le cose ottenute siano fatte! ».

In questo clima di serrata discussione si è arrivati alla precisazione del programma e alla formazione delle liste, composte tutte da genitori proletari di sinistra.

Il « programma elettorale » è molto vasto: discriminante generale antifascista, che si articola nell'obiettivo della cacciata dalla scuola degli insegnanti reazionari; controllo di massa sul comportamento di tutti gli insegnanti; abolizione del segreto di ufficio; abolizione del voto come affermazione del fatto che la scuola dell'obbligo non deve essere selettiva. Questi obiettivi sono collegati a quelli per la gratuità completa della scuola dell'obbligo e per l'edilizia scolastica, per la requisizione e il varo di piani straordinari.

L'obiettivo più immediato è quello del completamento, entro l'ot-

to del '75, dei lavori di costruzione della nuova scuola media e l'inizio dei lavori dell'elementare sulle aree già da tempo requisite e destinate ad uso scolastico.

A Casalbruciato i proletari hanno imposto che una compagna del comitato di lotta per la casa entrasse nelle liste antifasciste per la scuola

elementare, con i proletari del PSI. La DC si è spaccata: due dei cattolici, che si riferiscono a « ze nuove », hanno aderito al programma e alla iniziativa della lista di sinistra; la DC sembra intenzionalmente contrapporsi frontalmente alla iniziativa antifascista, con una lista esplicitamente di destra.

## Intensifichiamo la campagna elettorale. Sviluppiamo la lotta di massa

Scade oggi il termine utile per la presentazione delle liste per l'elezione degli organi collegiali della scuola elementare. Sabato 1 e 8 febbraio scadranno i termini per le liste della scuola media dell'obbligo e della scuola media superiore.

**PORTARE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO IL NOSTRO PROGRAMMA. RAFFORZARE L'AGITAZIONE E LA PROPAGANDA.**

E' necessario far conoscere il nostro programma nei quartieri e nei paesi attraverso manifesti e comizi e la partecipazione costante e organizzata alle riunioni indette nelle scuole, nei circoli, nelle sedi delle associazioni e dei partiti. I proletari militanti di Lotta Continua devono appropriarsi di questo programma, discuterlo nelle nostre sezioni, portarlo nelle fabbriche e nelle riunioni dei genitori; devono condurre una battaglia politica perché su questo programma ci si confronti e ci si schierino, e perché sulla base di esso si formino le liste e si faccia la propaganda elettorale.

E' necessario sollecitare e garantire il voto degli operai, delle donne, di tutti i proletari; battere l'assenteismo e l'astensionismo; organizzare collettivamente il voto nei quartieri e nei paesi.

**AFFERMARE UN DECISO PORNUNCIAMENTO ANTIFASCISTA. PORTARE LA POLITICA DENTRO LA SCUOLA. ISOLARE I REAZIONARI E I DEMOCRISTIANI.**

E' necessario che i nostri militanti si battano risolutamente contro tutti i tentativi di fare della scadenza elettorale una competizione interclassista, neutrale, apolitica; conducano una battaglia intransigente contro le liste e gli esponenti fascisti; individuino i nemici di classe e denuncino

il loro ruolo anche all'interno della scuola collegando il programma elettorale a quello generale del movimento; facciano della campagna elettorale un'occasione di politicizzazione delle grandi masse, di riappropriazione della politica, di analisi concreta della società capitalistica; si fuggano i compromessi e le alleanze con la sinistra riformista e Democrazia Cristiana; lavorino per liste di lotta costruite sul programma di interessi operai dentro la scuola.

**PREPARARE TRA GLI STUDENTI LE LISTE DI MOVIMENTO. DISCUTERE NEI CONSIGLI DEI DELEGATI E LE MASSE STUDENTESCHE. PREPARARE LE LISTE.**

E' la lotta che decide anche nei contenuti e gli obiettivi del movimento di massa e rovesciarsi dentro il programma elettorale; portare il programma in tutte le classi, in tutti i corsi; sottoporlo alla discussione, alla verifica e agli emendamenti delle assemblee di classe e genitori; formare le liste unendo le avanguardie di massa, i delegati, gli studenti combattivi; praticare l'antifascismo militante e di massa contro la DC e i candidati fascisti comunque compromessi, moderate e democristiane; porre politicamente alle liste degli insegnanti, dei genitori, del personale docente, schierati su posizioni antifasciste, di confrontarsi con la grammatica del movimento degli studenti, di far propri i suoi contenuti e i suoi obiettivi.

**LA NOSTRA CAMPAGNA ELETTORALE E' LA LOTTA. IL NOSTRO PROGRAMMA ELETTORALE E' QUELLO DEL MOVIMENTO DI MASSA DEGLI STUDENTI; RAFFORZIAMO DENTRO LE URNE I NOSTRI OBIETTIVI.**

**BATTIAMO LA DC E I FASCISTI.**

# Lo sciopero generale a Siracusa

## Una dimostrazione di forza risponde alla mobilitazione industriale di tutta la Sicilia

Sei mila al corteo di Siracusa: un corteo che pur raggiungendo il numero delle più grandi manifestazioni passate, è stato nuovo per un altro verso, a Siracusa non c'è mai stata una tradizione di manifestazioni cittadine a carattere operaio. Nello sciopero provinciale dell'anno scorso, erano ancora i braccianti e le camere del lavoro dei paesi della provincia a costituire il grosso del corteo. Grandi cortei operai erano stati fatti nel passato solo dentro a partire dalle fabbriche in occasione di vertenze di categoria. Con questo sciopero del 23 gennaio, la classe operaia, non più sola, ha preso la testa della manifestazione generale costituendone nello stesso tempo la parte anche numericamente maggioritaria.

Davanti a tutti la Eternit al completo, come simbolo della lotta contro i licenziamenti. Seguivano i chimici, ciascuno con il proprio striscione sia della Liquichimica che della Sincat. Tra gli operai Sincat, un cuoco con il caratteristico cappello stava a segnalare la lotta delle donne e degli operai della mensa aziendale. Poi i telefonici della Sip, entusiasti per lo sciopero compatto mai prima riuscito, e i metalmeccanici, a partire dalla Geco meccanica, minacciata di smobilizzazione (« lotta possente, la Geco non si sventa » gridavano a squarcia gola); poi la Petrochemical con un enorme striscione rosso contro i licenziamenti e insieme agli altri la Somic la Fochi, ecc. Massiccia, quasi la più numerosa, la presenza dei disoccupati di Siracusa e di Augusta; certamente lo spezzone più vivace, pieno di bandiere e striscioni rossi, con decine di tamburi di latta che scandivano gli slogan per il salario garantito. A contatto c'erano gli studenti, abbastanza numerosi, poi i braccianti della provincia, gli edili della Guffati, la delegazione di Augusta. Chiudeva tutto un gruppo della Fgci.

Il corteo partito in sordina si è rapidamente vivacizzato per la presenza determinante di Lotta Continua, presente in ogni settore, le cui parole d'ordine sono diventate patrimonio di tutta la manifestazione. In particolare gli slogan sul potere, sui prezzi, sui licenziamenti e il salario garantito. Ripresi da tutto il corteo sono stati: « il posto di lavoro non si tocca, viva la classe operaia in lotta », « acqua luce gas telefoni e Tv, e bollette non le paghiamo più », e infine « la classe operaia grida in coro, raffanculo, governo Moro », accolte con grande soddisfazione anche dalla folla che faceva ala al corteo.

L'alta tensione di lotta si è espressa sia nell'imporre la chiusura rapida dei negozi che si trovavano sul percorso, sia in piazza Archimede, dove è stata posta una bandiera rossa con il pugno di Lotta Continua. In particolare, lo striscione del nostro partito in mezzo ai metalmeccanici e ai disoccupati è stato il punto di riferimento centrale che ha dato il tono a tutta la manifestazione.

E ancora una volta a piazza Archimede la manifestazione, pur ufficialmente chiusa, si è sciolta solo dopo l'intervento dal microfono di un e all'nostro compagno della Petrochemical lemosa del compagno più noto tra i disoccupati, che sono stati messi di forza sul palco e applauditi da tutti.

Gavioli nel suo discorso ha nominato due volte Lotta Continua in senso unitario per recuperare la rappresentanza di tutta la piazza, ma si è guardato dal leggere il comunicato che una delegazione di soldati ha consegnato la sera precedente ai segretari provinciali.

Proprio nel pomeriggio di martedì Montedison ha fatto sapere, anche se non ancora ufficialmente, che non si affetterà più quei 460 miliardi di investimenti alla Sincat per un totale di 3 mila nuovi posti di lavoro, di cui è già stato parlato in termini di sviluppo al giugno '75. Su questo ampliamento della fabbrica di Priolo aveva perno la strategia sindacale nella provincia di Siracusa, sia come promessa per i numerosi disoccupati e licenziati, sia per frenare la contrattiva degli operai chimici.

Questa notizia si aggiunge a quella, annunciata nella assemblea provinciale di base di Priolo, che i miliardi destinati alla costruzione di un nuovo bacino di carenaggio nel porto di Augusta sono stati destinati al porto di Palermo. Proprio questo bacino era al primo posto nella piattaforma provinciale dei metalmeccanici conclusasi l'anno fa. Dello sviluppo della provincia non resta pietra su pietra. Gli operai, come le organizzazioni sindacali, si trovano ora a fronteggiare li-

cenziamenti e ristrutturazione senza alcuna alternativa, nemmeno ipotetica. E la stessa cosa sta avvenendo in tutta la Sicilia; a Milazzo, dove i licenziati della raffineria di Monti stavano in attesa della nuova acciaieria Cogne Egam, si è saputo che i miliardi già versati alla società per lo inizio dei lavori sono stati spesi invece per l'acquisto dei macchinari da una ditta tedesca: se è vero non si sa certo che i soldi non ci sono più. Del raddoppio degli operai alla Fiat di Termini Imerese, nemmeno se ne parla: il montaggio della « 500 » è destinato a contrarsi. Quanto ai numerosi e consistenti investimenti destinati alla valle del Belice e alla provincia di Agrigento (cementificio, tonidificio e alluminio, Sarp) ci ha pensato lo stesso Donat Cattin, in un convegno Dc, ad annunciare che non se ne farà nulla: dei 4 mila miliardi necessari per avviare le nuove fabbriche in Sicilia, ce ne sono a disposizione 500, non uno di più, da dividersi nei prossimi anni tra le nove province. Come dire che lo stato ha chiuso con la Sicilia.

Lo stesso completamento delle autostrade è bloccato. Solo nell'ultimo anno, l'occupazione in Sicilia è diminuita di 150 mila unità. E' una cifra spaventosa. A Catania lo stillicidio dei licenziamenti sta diventando un torrente a partire dagli appalti della Sip. L'Ems (Ente minerario siciliano) sceglie proprio ora di chiudere le miniere di zolfo dell'interno, in assenza di nuovi posti di lavoro.

Anche a Siracusa, di fronte agli

operai dell'Eternit e della Petrochemical licenziati, di fronte ai disoccupati che vi sono andati in delegazione, i sindacati si sono trovati nella più profonda confusione e assenza di proposte. Gli operai della Petrochemical hanno bloccato i cancelli della Liquichimica e insieme ai delegati chimici sono andati dal prefetto: chiedono la assunzione nella committente, l'abolizione degli appalti, il salario garantito sino a nuova occupazione ed hanno dimostrato con la lotta di non aver intenzione di mollare. Così i disoccupati, che stanno in vigile attesa dei fondi promessi pochi giorni fa in un incontro con tutte le forze politiche e il sindacato, e che da due mesi non hanno smesso un giorno di organizzarsi. Anche a Noto i braccianti disoccupati per la prolungata siccità hanno ottenuto cantieri di emergenza. Alla SINCAT riprendono i segni delle lotte di reparto, come lo sciopero con fermata degli impianti indetto dai delegati di tutto il gruppo AM senza consultare l'esecutivo. E' stato il miglior benvenuto al nuovo direttore dell'area DIPA, che nelle intenzioni di Cefis deve essere scorporata dal Petrochemical.

Dopo pesanti scontri all'interno dei vertici provinciali, sembra che la FLM abbia deciso di aprire una lotta generale a livello provinciale contro i licenziamenti, con un programma articolato e continuato nel tempo. In attesa di conoscerne meglio le caratteristiche, è certo che l'autonomia diligente nelle singole lotte dure ha lasciato il segno.



Gli operai della Bianchi, una fabbrica tessile occupata da 2 mesi, mentre bloccano la stazione ferroviaria di Chiusi Scalo

## RAGUSA

# Gli operai si impadroniscono della mobilitazione sindacale

A Ragusa il sindacato aveva organizzato lo sciopero del 23 solo fra i serricoltori e gli allevatori: alcuni trattori, due cassoni di vacche, alcuni pensionatori e il comizio unitario inneggiante alla legge regionale sui contributi per le serre e all'azione sindacale per l'aumento (miserabile!) delle pensioni. Sarebbe stata una felice apertura della campagna elettorale per Dc e Pci fraternamente uniti « nella lotta ». Ci ha pensato Lotta Continua a frequentare tutte le fabbriche e i cantieri e le scuole di tutta la provincia: le avanguardie operaie hanno convocato i consigli o le assemblee e hanno deciso di concentrarsi a Ragusa e di guidare loro i trattori e le vacche. La pacifica regia unitaria delle bandiere tricolore è stata sommersa da una valanga di 3 mila proclami che si riversava in piazza gridando « governo Moro hai fatto i conti male beccati il secondo sciopero generale » e « governo Moro governo di rapina la classe operaia sarà la tua rovina », pompieri sindacali allibiti hanno cercato di gridare ai compagni di Lotta Continua che lo sciopero era unitario e non si poteva parlare contro la Dc. Ma il fuoco ha travolto i pompieri: operai studenti lavoratori ospedalieri e pensionati hanno iniziato il corteo trascinandovi dentro quelli che ancora insistevano nel « bla bla bla » e sommergendo la loro isteria con limpido grido: « governo

Moro la tua democrazia va dalla rapina al fermo di polizia ». Durante il corteo con un megafono facevamo brevi comizi denunciando lo stravolgimento del salario garantito in licenza di licenziare. La vuota demagogia della richiesta di investimenti al sud e di nuova occupazione quando al lanificio Frasca, alla CIMAT, al cantiere « Sole e Sabbia » ci sono i licenziamenti e la disoccupazione. Quando i pensionati hanno ascoltato che nelle 12 mila lire di aumento erano inclusi gli scatti automatici e che perciò gli si dava addirittura la metà della miseria proposta sono rinvigoriti ad un tratto e alzando i bastoni su cui si reggevano facevano coro con gli operai e gli studenti fermi sotto la sede delle carogne fasciste; « MSI fuori legge a morte la Dc che lo protegge! ». E dopo la lettura della piattaforma del CPS delle scuole ancora una volta la scansione dello slogan centrale « potere operaio, potere operaio ». Sotto il comune (in crisi) della Dc « sindacato corrotto ormai è risaputo che tutto ciò che fai è contro gli operai ». A conclusione del lungo corteo ormai i comizi erano stati fatti. Il programma proletario aveva sommerso la piattaforma interclassista dei sindacati: chi rimaneva più ad ascoltare il cislino scioccionista servo di Scaglia? Era una giornata piena di sole e costui ha parlato alla piazza vuota!

## SASSARI: SCIOPERO GENERALE

### Quasi 10.000 in piazza

E' stato lo sciopero generale più grosso e più importante degli ultimi anni a Sassari. La direzione operaia in questo giorno di lotta si è espressa in modo massiccio, nella presenza maggioritaria in piazza, ma soprattutto nell'entusiasmo, nella forza, nel ricorrersi continuo degli slogan, nell'aria da festa popolare, nella sicurezza che hanno caratterizzato tutto il corteo.

Alla SIR, prima di salire sui pullman per Sassari, tutti gli operai avevano rastrellato i cantieri delle imprese e gli impianti chimici, punendo alcuni crumiri, uscendo poi dalla fabbrica, picchiando sui tamburi al grido « lotta dura senza paura ». L'entrata in città del corteo operaio è stata entusiasmante, il corteo degli studenti veniva salutato con « fabbrica scuola la lotta è una sola » e veniva portato dentro a gridare « in cassa integrazione mettiamoci la regione »; poi gli slogan contro Moro, le basi NATO, il golpe.

La classe operaia della SIR per la prima volta nella sua storia è arrivata in massa a Sassari e ci è arrivata forte, con la rabbia e la decisione delle lotte di queste settimane.

Il modo con cui i proletari e gli studenti di Sassari hanno accolto gli operai della SIR, testimonia di una unità e di una direzione politica che si vanno costruendo a partire dalla fabbrica, dalla lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione, capace già da oggi però di rovesciare sul territorio con i suoi contenuti più generali. Su questo sciopero per la sua importanza rispetto alla SIR e al resto della provincia torneremo nei prossimi giorni.

## TARANTO: SCIOPERO GENERALE

### Cortei e assemblee al Siderurgico

L'articolazione interna al Siderurgico che è stata data allo sciopero generale, riveste un duplice significato sia rispetto all'evoluzione della posizione del sindacato a Taranto, sia soprattutto rispetto alla lotta operaia all'Italsider e alle ditte. Da una parte cioè il sindacato ha indetto questa giornata di lotta interna allo stabilimento (al posto delle solite 4 ore a fine turno o della manifestazione cittadina) con l'evidente proposito di dare un primo sostegno alla vertenza sugli appalti aperta con l'Italsider e come risposta all'atteggiamento di chiusura netta assunto dalla direzione Italsider. Il sindacato, dopo che per anni ha insistito solo sulla « vertenza Taranto », adesso fa in qualche modo i conti con l'Italsider e chiede l'eliminazione della « polverizzazione » delle ditte.

Lo scopo di questa vertenza è tuttavia quello di avviare una trattativa globale con l'Italsider sul problema generale degli organici dentro al Siderurgico in pratica sulla contrattazione soprattutto la questione dei licenziamenti alle imprese. D'altra parte, cioè per la classe operaia, lo sciopero interno di oggi e la stessa vertenza sindacale sugli appalti significano soprattutto la ripresa della lotta contro i licenziamenti, contro la ristrutturazione e per il salario. Infatti gli operai delle ditte vedono nella vertenza sugli appalti principalmente l'obiettivo della parità economica e normativa delle imprese con l'Italsider, cioè un sostanzioso aumento salariale. Questo obiettivo è stato al centro delle assemblee svoltesi ieri in preparazione dello sciopero odierno, e così pure l'unico applauso al comizio di questa mattina si è avuto quando un membro dell'esecutivo Italsider ha fatto il discorso della parità.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

- PERIODO 1/1 - 31/1
- Sede di Milano: Sez. Giambellino: tre sorelle 2.500; Una compagna 20.000; Cristina 10 mila; Mariella che non ha rinnovato la tessera del PCI 3.000; CPS Brera Aiec 5.000; Distribuendo il volantino 16.000; Per la libertà di stampa 200.000.
  - Sede di Pavia: Operai Snia 4.000; Collettivo politico sanitario 52.000; Un simpatizzante 20.000; Martino 20.000; Sez. Universitaria 32.000; Elio per il giornale a sei pagine 5.000; Luca 5.000; Tre compagni 200.000.
  - Sede di Novara: Mario 1.000; Rocco operaio S. Andrea 5.000; Marina 1.500; Raccolti da Enzo, Mario, Gianni e Clorinda 14.500; Bianca 5.000.
  - Sede di Casale: Raccolti ad una cena 13.000; Pino 2.000; Titti 5.000; Renzo 10.000; Lucia 10.000; Riccardo e Stefania 10 mila.
  - Sede di Roma: Commissione femminile 15.000.
  - Sede di Torino: Operai SIP 5.000.
  - Sede di Iglesias: Franco Pdup 1.000; Dario 500; Fulvio 500; Titti FGCI 1.000; Anna Montis 1.000; Fausto 1.000; I compagni della sede 5.000.
  - Contributi individuali: E. Z. - Torino 30.000.
- Totale: 731.500; Totale precedente: 9.346.160; Totale complessivo: 10 milioni 77.660.

## IN NUMEROSI CENTRI DEL PIEMONTE E A PALERMO IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO GENERALE:

# Soldati in divisa davanti alle fabbriche

### A Mirafiori capannelli di centinaia di operai discutono con i soldati. A Palermo i PID distribuiscono volantini al Cantiere Navale

TORINO — Il giorno prima dello sciopero generale a Fossano e a Torino consistenti delegazioni del movimento di lotta dei soldati hanno volantinato davanti alle fabbriche, per sottolineare la volontà dell'organizzazione che cresce dentro le caserme di rafforzare, dentro la lotta generale, il proprio rapporto con l'organizzazione di base nelle fabbriche e nelle scuole. I volantini distribuiti ieri a Mirafiori e a Fossano, sottolineavano il ruolo del movimento dei soldati all'interno del rilancio della lotta generale sugli obiettivi operai, mettendo in luce che solo in questo contesto e in un collegamento diretto permanente e organizzato con la classe operaia può crescere l'organizzazione democratica dentro le caserme. Il volantino inoltre spiegava il ruolo della ristrutturazione in corso nell'esercito, promossa in prima persona dal governo Moro; mettendo in luce da un lato che tale ristrutturazione si collega con la crescente penetrazione della NATO in Italia, dall'altro, che tale « razionalizzazione » tende alla professionalizzazione e comunque all'aumento della capacità repressiva delle forze armate sul piano interno.

A Mirafiori, gruppi di alcune decine di soldati si sono presentati alle porte 2 e 20 (carrozzerie e meccanica), formando un vero e proprio picchetto all'uscita. Tra gli operai, superata l'iniziale sorpresa, l'iniziativa è stata accolta con entusiasmo: alla

porta 2 si è formato un unico capannello di centinaia di operai, che hanno discusso con i soldati, i contenuti del volantino che distribuivano e le prospettive di collegamento organizzativo. Così alla porta 20, dove la discussione, in diversi capannelli, ha coinvolto in particolare un rilevante numero di delegati.

A Fossano, un gruppo di alpini, accompagnato da alcuni compagni operai, si è presentato al Bottonificio Fossanese, in lotta da alcuni mesi, come da alcuni mesi è in lotta la caserma, che già si era fatta sentire all'esterno con la partecipazione pubblica dei soldati alla settimana antifascista indetta dal comitato antifascista di Fossano.

Il volantino ha avuto diffusione anche a livello cittadino. Mozioni di sostegno allo sciopero generale sono state presentate dai soldati al consiglio di zona di Alessandria e alla manifestazione di questa mattina a Perosa Argentina presso Pinerolo. Il volantino distribuito a Mirafiori è stato anche letto, sempre questa mattina, all'assemblea degli studenti a Torino, dove è stato lungamente applaudito.

A Palermo i soldati di tutte le caserme hanno aderito allo sciopero, un gruppo di compagni in divisa ha distribuito un volantino al secondo turno del Cantiere Navale richiedendo di arrivare al più presto ad un incontro con il C.d.F.

## LETTERE

### A proposito delle femministe, del PDUP e di altro

Sinceramente mi ha stupito che l'unico articolo uscito finora sul giornale, di bilancio politico delle manifestazioni per l'aborto (il '75 delle donne), fosse una polemica col PDUP e con le espressioni più variopinte del femminismo borghese. Mi ha stupito perché credo che un bilancio di quelle manifestazioni e di come abbiamo condotto finora la campagna per l'aborto dovrebbe anzitutto denunciare un fatto: noi (Lotta Continua e le commissioni femminili soprattutto) abbiamo mancato di iniziativa politica.

Quando le manifestazioni sono promosse dai gruppi femminili e noi ci stiamo in modo incompleto, senza portare il nostro discorso su tutti i temi al centro della mobilitazione, è facile che poi ci lamentiamo del ruolo di certe componenti femministe e del codismo del PDUP; è facile che si crei nella manifestazione la contrapposizione fra chi grida « femminismo » e chi grida « comunismo ».

A Milano questa contrapposizione non si è creata. La manifestazione era aperta da moltissimi cordoni compatti di donne, fra cui le compagne di Lotta Continua erano le più combattive e le più organizzate. Gli slogan prevalenti erano: « Le donne escono dalle cucine, padroni attenti per voi è la fine », « Anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire ».

Nelle riunioni di preparazione della manifestazione, la componente più chiusa e più chiaramente borghese del femminismo milanese è stata battuta e ha rinunciato a scendere in

piazza, sia per la propria impostazione, sia perché il taglio della manifestazione era chiaramente un altro. In queste riunioni abbiamo conosciuto numerosi gruppi femminili legati a situazioni di massa nei quartieri, che avevano un grosso interesse a un rapporto con noi. Femministe sono, per esempio, le compagne del CISA che hanno preso un'iniziativa fondamentale soprattutto per le donne proletarie.

Le compagne del PDUP e di AO hanno avuto un atteggiamento opportunistico e subalterno; siamo state noi a dare battaglia perché la manifestazione avesse un taglio politico ampio, perché si puntasse a coinvolgere l'UDI, perché il corteo passasse da S. Babila ecc. Ma la cosa decisiva è che il nostro radicamento nel proletariato femminile sia più ampio, e più completo di quanto avviene finora. Allora è giusto prendersela con chi parla di « 68 delle donne », ma è altrettanto giusto raccogliere fino in fondo tutti gli elementi di novità che ci stanno nella mobilitazione delle donne. E' giusto che la campagna sull'aborto segni dei passi avanti, che la sua gestione sia nelle mani delle donne e delle proletarie innanzitutto; che la loro voce abbia spazio sul nostro giornale.

Abbiamo detto e scritto che la liberazione delle donne cammina già dentro il movimento reale, che si realizza nel comunismo ecc. Però le cose non avvengono mai « da sé ». La liberazione delle donne si realizza se le donne partecipano in prima persona alla rivoluzione; se partecipano a tutti i momenti della lotta e hanno la forza di portare i propri obiettivi di lotta, legati alla propria condizione, che è una condizione sociale complessiva, all'ultimo gradino della divisione capitalistica del lavoro. Allora, compagne, bisogna fare di più. Le commissioni femminili di Lotta Continua devono fare di più e farsi sentire di più.

La prima cosa da fare è radicarsi tra le masse femminili, avere obiettivi chiari sul tema dell'aborto, degli anticoncezionali, della salute; capire cosa sono le strutture sanitarie, organizzare riunioni di donne su questi temi, consultori ecc. Dare la parola alle donne nel modo più ampio. E, dentro l'organizzazione, sarebbe molto sbagliato se si buttassero via, insieme al femminismo borghese, tanti contenuti giusti, tante verità evidenti sull'oppressione, sullo sfruttamento delle donne, che è compito delle compagne affermare con forza, far capire a tutti e legare a ogni momento del nostro lavoro.

ROMA: CASALBRUCIATO

# Respinta la polizia, gli occupanti restano nelle case fino alla conquista del loro programma

Mercoledì mattina oltre 300 poliziotti sono intervenuti per sgombrare 173 famiglie che occupano da due mesi le case del costruttore Manfredi a Casal Bruciato. L'occupazione si è svolta sino a lunedì nella forma di un picchettaggio permanente garantendo la continuità del lavoro ai 140 edili impiegati alle rifiniture degli edifici. Lunedì sera il comitato proletario tiburtino che ha organizzato l'occupazione, decideva di occupare la parte ultimata degli edifici. Il padrone Manfredi disponeva subito la messa in cassa integrazione degli edili.

Nelle giornate precedenti allo sgombero si era svolta una riunione tra alcuni dirigenti del Pci romano e il comitato proletario tiburtino. In questa riunione il Pci aveva formulato proposte vaghe e dilatorie sull'assegnazione delle case insieme ad accu-

se di provocazioni che costringevano il comitato ed abbandonare la riunione. Sempre prima dello sgombero il Pci e la Federazione Lavoratori Costruzioni prendevano posizione contro gli occupanti.

Mercoledì dunque i poliziotti assediavano il quartiere e iniziavano lo sgombero rispondendo alla prima resistenza con decine di lacrimogeni. Dalle case occupate e da quelle dove attualmente vivono i compagni del comitato di lotta di S. Basilio giovani, uomini e donne si organizzavano per difendersi. Gli scontri duravano sino alle 12, estendendosi sino alla Tiburtina. Alle 14,30 la polizia si allontanava dalle case e dal quartiere e gli occupanti rientravano nelle case appena sgombrate. Nel pomeriggio un corteo di occupanti e di compagni percorreva tutto il quartiere. Davanti

alla sezione del Pci il corteo faceva sentire tutto il suo dissenso nei confronti della posizione tenuta rispetto alla lotta dai revisionisti. In assemblea si chiariva che l'obiettivo della « requisizione » di case vuote deve realmente colpire gli imboscatori di case, i quali continuano ad aumentare a Roma, e non trasformarsi in un premio agli speculatori come avverrebbe se si accettassero i fitti da rapina che essi chiedono.

La « requisizione » è un obiettivo praticabile solo se tutto il movimento di lotta per la casa dispiegherà la sua forza mobilitandosi per l'occupazione, l'autoriduzione, il lavoro agli edili per la costruzione di case popolari. Giovedì mattina le famiglie occupanti hanno partecipato in massa allo sciopero generale.

La polizia non si è ripresentata nel quartiere. Ciò dimostra come la resistenza opposta abbia modificato le intenzioni di chi riteneva possibile risolvere gli urgenti problemi posti dal bisogno di avere una casa da parte di operai e proletari, con la violenza. I fatti di Casal Bruciato vanno interpretati nel quadro dell'intero movimento per la casa di cui sono il segno di una tendenza alla lotta, che poggia sulla coesione degli occupanti e sulla chiarezza politica di un programma che è patrimonio di tutto il movimento di classe. Va messa in evidenza l'importanza, che ha avuto ed ha, per la lotta di Casal Bruciato, la presenza del comitato di lotta di S. Basilio.

MILANO: ZONA ROMANA

# Sciopero e manifestazione in risposta all'accoltellamento di un compagno

MILANO, 24 — Mercoledì sera un compagno, militante del PDUP — prete operaio — in una piccola fabbrica della zona Romana, l'Amso, è stato accoltellato alla schiena da un gruppo di fascisti. Il compagno aveva rifiutato un volantino che squadristi del Fronte della Gioventù stavano distribuendo nella zona: tanto è bastato a far scattare l'omicida aggressione fascista.

La FLM di zona ieri in un attivo di delegati, ha proclamato un'ora di sciopero con assemblea in tutte le fabbriche di Romana per oggi.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno, inoltre, convocato unitariamente una manifestazione di zona per sabato alle ore 16 con partenza da piazza Ferrara, con al centro le parole d'ordine dell'epurazione dei fascisti dal quartiere e dalle fabbriche, della chiusura di covi fascisti, del MSI fuorilegge.

Nella stessa zona Romana cresce, intanto, la spinta alla lotta in numerose piccole fabbriche, dalla Sampas alla Soilax. Da mercoledì alla Sampas sono in corso scioperi articolati in risposta al licenziamento « per assenza ingiustificata » di due avanguardie della fabbrica, il compagno Tritto dell'esecutivo del Consiglio di Fabbrica e la compagna Eleonora, impiegata. Si tratta di una ennesima provocazione della direzione contro i lavoratori della Sampas, che, come dice il comunicato del C.d.F., « occupando la fabbrica per 47 giorni, hanno costretto il padrone a ritirare 109 licenziamenti e la sospensione dal lavoro a zero ore ».

Alla Soilax è intanto in corso il blocco delle merci. Il Consiglio di Fabbrica ha presentato una piattaforma aziendale che ha al centro una richiesta salariale di circa 30.000 lire oltre al salario garantito e a richieste sull'organizzazione del lavoro, sui carichi a ritmi e sul diritto allo studio. La risposta della direzione è stata di netta chiusura: gli operai hanno risposto con oltre 40 ore di sciopero, cortei interni, picchetti duri.

# LONDRA - Manifestazione per la libertà di Franco Caprino

Centinaia di persone hanno manifestato giovedì sera a Londra davanti al Ministero degli Interni, Home Office, per protestare contro l'arresto e la detenzione di Franco Caprino, il nostro compagno detenuto da più di un mese nella prigione di Pentonville senza accuse né prove. Il « sequestro » di Franco è stato reso possibile in base all'articolo 42 dell'Immigration Act, una legge fascista approvata dai conservatori e adesso messa in pratica dai laburisti. La legge riguarda la regolamentazione dei lavoratori immigrati — circa 3 milioni in Gran Bretagna — ed il suo fine è quello di rendere possibile a « norma di legge » l'espulsione di tutti quei lavoratori che per la loro attività politica si rendono « indesiderabili ». Franco Caprino rientra in questa categoria per la sua attività sindacale e per il suo lavoro politico te-

so soprattutto ad organizzare quei lavoratori provenienti da paesi non facenti parte del Mec e più indifesi perché necessitano di permesso di lavoro. Ieri alla stazione erano presenti i rappresentanti di tutte le organizzazioni di lavoratori immigrati e tutte quelle ze politiche che lottano contro la legge fascista. Franco Caprino verrà portato davanti ai suoi giudici tre anziani signori insigniti della rifidenza di « Sir », lunedì mattina. Il processo, se così si può chiamare questo procedimento giudiziario, nulla ha a che vedere con la legge inglese, si svolgerà a porte chiuse né Franco né i suoi avvocati potranno ascoltare le deposizioni che saranno rese. C'è una ragione per questo: i suoi accusatori — ve il Times — sono agenti dei servizi segreti.

## DALLA PRIMA PAGINA

### VERTENZA GENERALE

continuare, e persino Lama, Storti e Vanni, nella conferenza stampa tenuta lunedì scorso, hanno dovuto rispondere a questo interrogativo. La ipotesi che hanno avanzato è quella di aprire delle vertenze di zona su agricoltura, edilizia e « riconversione industriale ». Ma non c'è chi non veda, nella marginalità di questi temi rispetto agli obiettivi centrali del salario, della difesa dell'occupazione e della « rigidità » operaia in fabbrica la difficoltà per il sindacato di raccogliere e contenere la spinta operaia entro questi limiti, senza doversi porre al più presto il problema di nuove piattaforme aziendali nei grandi gruppi, e soprattutto, eludendo il problema dei contratti, delle loro piattaforme, delle loro aperture in tempi stretti.

Tenere aperta la vertenza generale trascinando per le lunghe le trattative, con espedienti come il gruppo di studio che dovrebbe occuparsi dell'aggancio delle pensioni al salario, se da un lato funziona come alibi rispetto alla discussione sulla lotta aziendale e sui contratti (e da questo punto di vista è vero fino in fondo che la piattaforma della vertenza generale non è che un cadavere che la classe operaia si trova sulla propria strada), non è però privo di pericoli. Perché dentro la lotta generale cresce l'unità del proletariato, la spinta ad una lotta generale contro la crisi e il governo, mentre la possibilità di stemperare nella trattativa sulla contingenza la spinta salariale della classe operaia mostra la corda.

Le scadenze di lotta nei grandi gruppi, d'altronde, premono in modo stringente. Così è per i chimici, dove, dopo la giornata nazionale di lotta, già si parla dei contratti, e soprattutto per l'ANIC e la Montefibre, in cui la risposta operaia ha tempi stretti. Ma così è anche per molte fabbriche milanesi, prima tra esse l'Alfa, dove la lotta contro la ristrutturazione già oggi sta ponendo con i fatti attraverso la lotta per le pause, attraverso la proposta del 5x7 ecc, il problema della risposta alla Cassa Integrazione e ai licenziamenti in termini di riduzione di orario. Così è anche per la Fiat, dove non è pensabile che sui termini dell'ultimo accordo possa essere raggiunto in fabbrica lo statu quo.

### D'AMBROSIO

con i fascisti del capo di stato maggiore Henke e del suo predecessore Aloja; per quello che riguarda Rauti, è stato definitivamente provato che almeno fin dal '66 ha lavorato al servizio del SID e di Aloja e che fin da allora manteneva stretti contatti operativi con la cellula di Freda e Ventura attraverso i « nuclei di difesa dello stato ».

L'intervento della Cassazione di Colli aveva seppellito tutto questo con l'ordinanza che, giusto nella quinta ricorrenza del massacro, pretendeva di assegnare anche l'istruttoria a Catanzaro col pretesto del conflitto sollevato dai difensori di Biondo.

L'iniziativa presa oggi dal giudice D'Ambrosio, interpretando il colpo di mano come relativo al solo Biondo, torna a rendere possibile l'emissione di nuovi provvedimenti giudiziari. Può farne le spese — almeno teoricamente — non solo Rauti, ma anche il capo di stato maggiore Henke, premiato dal governo Moro con la riconferma in carica fino a tutto febbraio nonostante che il suo incarico fosse scaduto a dicembre.

La sentenza di D'Ambrosio è stata allegata agli atti del processo di Catanzaro. Che la sentenza della Cassazione riguardi solo Biondo « lo si rileva chiaramente — osserva D'Ambrosio — oltre che dal dispositivo, dal fatto che della procedura di

conflitto non sia stato dato avviso alcuno dei difensori degli altri imputati né ai difensori delle parti o il trasferimento al giudice istruttore presso il tribunale di Catanzaro la parte del processo non relativa al putato Giovanni Biondo — prosciogliendo il magistrato — non potrebbe a nire che a seguito di dichiarazioni incompetenza da parte di questo dice istruttore ».

### FERMO DI POLIZIA

quelli per i quali, una volta che passata questa legge, Fanfani chiuderà la pena di morte, cioè il diritto a uccidere per la polizia.

Ma è molto di più. Un articolo intitolato « Armi improprie » spiega non possono essere portati fuori casa senza licenza armi, mazze, fucili o bastoni ferrati, sfollagente, mazzette, e non si possono portare associati giustificato motivo bastoni mazzette di puntale acuminato, strumenti verrà punta o da taglio atti a offendere. Nonché bastoni o mazze, tubi, cavi si fionde, bulloni, sfere metalliche, oggetti similari, strumenti di portavoce o di uso domestico o altri strumenti che comunque possano prestarsi all'offesa della persona. Pena prevista l'arresto da uno a sei mesi. Non possono portare armi nelle riunioni pubbliche anche se si ha la licenza. La pena (da uno a sei mesi) è per lo doppia se il reato è commesso con l'interno o vicino a una scuola lineare l'università. L'arresto è immediato giudizio, come abbiamo detto, è il più direttissima. Il senso di tutto ciò è chiarissimo. Solo inguaribili i colpevoli di fiducia nella democraticità dello stato e del presente governo. Non pensare che questa legge sia uno strumento di repressione della vita squadriste.

Il presente governo si è qualificato alla sua nascita per aver punito l'esclusione dal ministero un ministro democristiano reo di aver pubblicamente denunciato la teoria dei posti estremismi. Una punizione l'onda della quale Fanfani e i suoi alleati missini e socialdemocratici stanno rilanciando la teoria di una sogna reprimere essenzialmente sinistra, appello prontamente raccolto dai corpi dello stato, a cominciare dalla magistratura e che dà un ampio spazio e copertura allo squadrista alla provocazione fascista. L'obiettivo della legge sulle armi è dunque quello di dare a polizia e magistratura pieni poteri di intervento e di repressione contro i cortei operai e socialisti, i picchetti, la mobilitazione di fabbrica militante, contro le manifestazioni più comuni della lotta di resistenza e antifascista (quel chiamato già improprie, è causa di arresto volta a volta, è causa di arresto di lavoro domestico, non è tutto un prodotto di più di un poliziotto).

Fanfani può pensare o non pensare che la maggioranza di governo rischia il fermo di polizia, può o non può sperare di tenere in mano il governo col fermo di polizia di preparare su questa base un congresso democristiano e un congresso socialista e una cosa è certa: che l'immobilità delle sinistre parlamentari e dei partiti d'eccezione, a cominciare dal silenzio infame legge delle armi, regala allo forze reazionarie e squadriste di restaurazione autoritaria lo stato organicamente perseguito dal governo Moro.

Ancora una volta, e più che mai, la possibilità di contrastare efficacemente questi progetti e quelle che la difesa stessa della democrazia affidata alla forza e all'iniziativa del movimento di classe e delle guardie rivoluzionarie, alla loro capacità di rompere la logica suicida della subordinazione e del silenzio del governo conduce la sua sopravvivenza con procedura d'urgenza deve essere l'impegno delle forze decise a contrastare il

# Ultimi ritocchi all'accordo FIAT-FLM

TORINO, 24 — E' stato concluso ieri all'Unione Industriale un nuovo accordo FIAT-FLM, relativo alle lavorazioni del ciclo dell'auto « a monte » delle carrozzerie, cioè fonderie e ferriere, meccaniche, presse, ausiliarie.

Dopo l'accordo relativo alle carrozzerie, le « resistenze » del sindacato (se mai ve ne sono state) sono cadute totalmente: la logica di venire incontro sistematicamente alle « esigenze oggettive » della FIAT ha caratterizzato tutto l'incontro, e ne ha segnato i tempi. Per tutta la prima giornata, il dott. Annibaldi, incaricato FIAT delle relazioni sindacali, ha tenuto banco. Nella mattinata successiva, si è raggiunto l'accordo. Il vero significato della « cogestione » non poteva emergere più chiaro. Così è totalmente saltato il principio alla cui difesa i sindacalisti si erano più impegnati all'inizio della trattativa, quello della « perequazione » delle giornate di cassa integrazione tra le varie lavorazioni. Il quadro che emerge dopo quest'accordo (e altri incontri sono ancora da fare, per tutto il settore veicoli industriali e per le Ferriere di Torino, a cui sono state assegnate quattro giornate di cassa integrazione, ma tutte da fissare in sede aziendale) è infatti estremamente diversificato; i pericoli di divisione ne escono rafforzati, tanto più che vi sono, almeno in alcuni casi, evidenti criteri politici nella determinazione delle riduzioni d'orario. Mentre alle carrozzerie vi saranno, tredici giornate di cassa integrazione più cinque di ferie (a parte alcune produzioni, 131, 124 spyder, campagnola, X1/9, che continueranno l'orario pieno), per le meccaniche, le presse, ecc., si avranno:

cordare); Fonderie e Fucine nord: 9 giorni; Fonderie di Carmagnola: 8 giorni; Fucine Sud Torino, e Ferriere Avigliana, Metalli-Ferriere: 10 giorni (per le Ferriere di Avigliana, la « fabbrica modello », 500 addetti, non meglio specificati, sono esenti da cassa integrazione: un vero e proprio incentivo all'arruffianamento).

Pressa di Mirafiori: 12 giorni; Medie e Grandi Presse (off. 63 e 65): 8 giorni; Presse Rivalta: 9 giorni; Presse Lingotto: 10 giorni; Meccaniche: 13 giorni dappertutto; Materferro: 9 giorni; un trattamento speciale è infine riservato alla FIAT di Termoli, una fabbrica da « rimettere in riga »: 22 giorni, tutti di cassa integrazione (la quarta settimana è stata già usata); e non basta, perché un'ulteriore specifica « verifica » è prevista per i primi di marzo.

Ci sono, ancora, le eccezioni: non effettueranno la cassa integrazione la Ricambi di Volvera e Torino, la lastrofferratura 131 delle presse Mirafiori, le meccaniche 131 di Mirafiori, Rivalta, Vado Ligure, Termoli, Firenze, Villar Perosa (un dato significativo che dimostra ulteriormente come la FIAT intenda diversificare tra i vari stabilimenti, la produzione di quest'azienda, la produzione di questa vettura, alla quale evidentemente tiene molto); la costruzione ricambi e il furgone B della Materferro, enti centrali del gruppo auto, « alcuni addetti » alle Ferriere di Torino, 500 delle Ferriere di Avigliana, addetti al 131 delle varie fonderie. Eccezioni vi saranno anche in « altre sezioni non indicate nell'accordo ». E' un quadro che parla da solo.

Sull'altro fronte della trattativa, quello relativo all'« indotto », l'incontro con l'Unione Industriale che avrebbe dovuto svolgersi ieri è stato rinviato a mercoledì prossimo. Questo problema, la cui importanza è evidente (ad ogni occupato nella produzione di automobili ne corrispondono almeno due nel ciclo), in un primo tempo il sindacato aveva dedicato la massima attenzione, tanto che la trattativa sul « montaggio terminale » era stato per buona parte una trattativa sull'indotto. La Fiat ha assunto un atteggiamento arrogantemente elusivo, rifiutando di assumere impegni e dichiarando che « si sarebbe occupata lei della questione ».

Tutta la piattaforma sindacale è naturalmente « senza lotta »: la questione dei licenziamenti nel settore viene affrontata in termini « oggettivi », in piena logica di cogestione della crisi. Il problema per il sindacato è quello di appoggiare economicamente le piccole aziende del settore; la trattativa con l'Unione Industriale e la regione è tutta in termini di aperture di credito, di redistribuzione delle commesse, di pagamenti più rapidi e così via.

# DIETRO LE PAROLE VUOTE DI RUMOR

## Il governo Moro al passo con i guerrafondai USA

La relazione tenuta da Rumor alla Commissione Esteri della camera rappresenta un bilancio significativo di come si sia andata articolando la posizione internazionale dell'Italia negli ultimi mesi e di come Moro e Rumor, scambiatisi nei ruoli, non intendano cambiare linea per il futuro. Anzi, a dire il vero, le posizioni atlantiche illustrate ieri da Rumor vanno nella direzione di una rinnovata scelta di asservimento agli USA, preventiva e senza condizioni.

I punti di maggior rilievo trattati sono tre: l'Europa, la crisi energetica, il Medio Oriente. Ma le uniche affermazioni di qualche rilievo che si distaccano dalla scontata elencazione dei « problemi del nostro tempo » riguardano gli Stati Uniti, la loro importanza, e l'importanza della nostra subordinazione alla loro potenza.

Dopo aver constatato che la crisi mondiale c'è ed è grave, che i « margini di manovra fra inflazione e recessione si vanno progressivamente restringendo », senza affrontare nel merito la possibilità o impossibilità di gestire la crisi in modo autonomo, l'unica soluzione proposta da Rumor sta, come al solito « sul piano Europeo ». Ma come? Naturalmente « in un quadro di amicizia e di collaborazione con gli USA ». E, detto questo, l'elenco delle conferenze alle quali l'Italia ha partecipato negli ultimi mesi ha scarso rilievo se non per sottolineare, puntualmente, come la nostra posizione, guarda caso, si sia sempre affiancata a quella degli USA: contro Jobert a Washington. In febbraio, contro Giscard a Parigi in dicembre, ed ora, a Bruxelles, contro tutti.

In questo quadro anche « l'esigenza di politiche economiche complementari » — cioè il bisogno capitalistico di programmare a livello mondiale l'attacco antioperaio — non può non essere visto da Rumor come un ulteriore elemento di spinta per « cooperare attivamente con gli altri paesi industrializzati e in primo luogo con gli Stati Uniti ». Ma l'abbandono di ogni autonomia di programma non si ferma qui. Partendo dalla subordinazione economica, senza troppe difficoltà si passa a

quella politica per poi arrivare, con logica consequenzialità, a quella in ultima analisi decisiva ed oggi di grande attualità, cioè la subordinazione militare totale.

L'elenco delle iniziative internazionali a cui l'Italia ha partecipato, come dicevamo, per Rumor è solo un pretesto per ribadire che « ancora una volta si è verificato che la via della Europa non è quella della neutralità », e neppure quella, aborrita, della « contrapposizione polemica con gli USA ».

Certo, l'Europa può essere protagonista del processo di distensione la cui responsabilità non può essere demandata unicamente alle massime potenze ». Del resto secondo Rumor « lo sviluppo di un'identità europea, lungi dall'essere in contrasto, si dimostra, al contrario, pienamente compatibile e coerente con la nostra politica di amicizia e cooperazione con gli USA », che rimangono « pilastro di un sistema di rapporti internazionali da cui dipendono lo sviluppo del nostro benessere economico ed il mantenimento dell'equilibrio nel mondo, di cui l'Alleanza Atlantica è componente essenziale ».

Le amenità sui « comuni obiettivi di pace » che l'Italia condivide con l'Iran, costellano, accanto a numerose altre facce sui paesi emergenti, la seconda parte della relazione, nella quale l'impressione che l'Italia sia ormai completamente priva di una sua politica estera diviene certezza. Infatti, al di là delle fanatiche dimostrazioni di inveterato filolatantismo Rumor non sa andare.

Per arrivare a dire, concludendo, dopo aver fatto qualche concessione al buon senso ed ai rapporti di forze interni con cui deve fare i conti anche la politica estera del governo Moro (appoggio formale alla neutralità della Jugoslavia; invio di un ambasciatore ad Hanoi — a due anni dal riconoscimento della RDV; mantenimento di una posizione interlocutoria sul Cile dove « la sconfitta degli ordinamenti democratici » è definita soltanto un fatto temporaneo) che « le installazioni a disposizione di forze alleate nel territorio nazionale rimangono sotto il nostro pieno controllo ».

### Torino: SpA Stura LICENZIATO UN DELEGATO

TORINO, 24 — Questa mattina alla Spa Stura è stato licenziato un compagno delegato della manutenzione: la lettera, naturalmente recapitata a fine turno, parla di « maltrattamenti ad un superiore ». La pretestuosa motivazione del licenziamento è stata orchestrata dai guardiani, in seguito allo sciopero di ieri. Il compagno delegato, assieme agli altri operai, era davanti ai cancelli per fare i picchetti: i guardiani hanno inutilmente cercato di allontanarli; tanto è bastato perché la direzione Fiat decidesse che questa era l'occasione per licenziare un'avanguardia combattiva della Spa.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857

**ROMA**  
Contro il tentativo provocatorio dei fascisti di parlare alla università oggi sabato 25 ore 9,30 presidio di massa a piazzale della Minerva. I FASCISTI NON DEVONO PARLARE.

**MODENA**  
Sabato 25, ore 15, in sede via Levizzani 12 attivo sui parlamentari.